

## La notte di Gabriele

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

**Michele Rosato**

**LA NOTTE DI GABRIELE**

*Romanzo storico*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Michele Rosato**  
Tutti i diritti riservati

## Prefazione

*Lenola 29 aprile 2020*

“Non tutto del nostro passato diventa tradizione, ma solo ciò che può servire oggi”: non c’è frase migliore di quella dell’antropologo contemporaneo Marco Aime con la quale approcciarsi alla lettura di questo libro di Michele Rosato. Un docu-romanzo che ha all’interno delle sue pagine tanta verità, molta storia e qualche piacevole e, anzi, quasi doverosa licenza “poetica” che ne arricchisce la trama di suggestioni e pathos.

La notte di Gabriele è il racconto della vita di un uomo; ma, prima ancora e più di tutto, è la narrazione dell’evoluzione di un’anima, il resoconto fedele e dettagliato di com’è maturata, nel cuore di Gabriel Mattei, la vocazione e l’opzione fondamentale che ne ha segnato, in modo definitivo e indelebile, l’esistenza. Né, guardando con spirito aperto alla sua vicenda, è possibile al lettore curioso astenersi dall’immedesimazione nei suoi panni, dal porsi i medesimi interrogativi circa i “nodi” grandi che, nel corso del resoconto dei fatti, ne rendono conosciuta e riconosciuta l’essenza di un uomo, di lenolese, di artista, di convertito, di fedele di Cristo ramingo e mendicante per amore di quella Madonna del Colle che la penna dell’Autore rende vicina e, diremmo, familiare a chiunque s’immerga nelle righe del racconto.

Tutti i passi della storia che fanno ancor oggi della Basilica-santuario della Madonna del Colle un porto sicuro e rasserenante per gli “stanchi nocchieri” dell’antica preghiera alla Vergine sono presenti ed evidenti all’interno del romanzo, circondati dalla Storia con la “S” maiuscola, che ne caratterizza e colora lo sfondo. Dalle antichissime origini romane dell’effigie miracolosa all’affronto di Gabriele e dei suoi comparì che diede scaturigine

al patto “diabolico” dell’omicidio “d’onore”, dal tormento interiore del Mattei passando per la sua tremenda invocazione demoniaca, fino all’Ave Maria che fa apparire la Madonna: tutto viene alla luce in un sapiente climax che tiene incollati alle pagine.

Non mancano, in *La notte di Gabriele*, alcuni riferimenti a eventi dell’epoca che hanno segnato la vita degli abitanti di Lenola e non solo. Uno per tutti: la tremenda epidemia di peste, che così bene ci torna alla mente, in un’epoca così diversa da allora, eppure in qualche modo curiosamente analoga a quella in cui visse il protagonista di questa storia. Ecco forse perché, accanto alla meraviglia per il resoconto accurato dei molti prodigi operati dal Mattei nel suo itinerario alla ricerca di fondi per edificare il tempio a Maria – come richiesto dalla Vergine nella notte della sua conversione – il lettore attento non potrà non domandarsi, forse, dove poter trovare oggi un Gabriel Mattei del Terzo millennio.

La risposta che sembra tratteggiare l’autore del volume è tanto semplice quanto disarmante: sta a ciascuno di noi, sulle orme di Gabriele, saper rispondere con altrettanta prontezza – nelle alterne vicende della vita che prima o poi toccano tutti i comuni mortali – alla propria vocazione, trasformando il bozzetto informe che è la vita ancora “in costruzione” in un capolavoro degno di essere onorato, ricordato, ammirato e tramandato. Proprio quella “tradizione utile” che, per l’appunto, ha consentito al popolo di Dio di venerare nei secoli l’immagine portentosa della Madonna del Colle e che ancor oggi conduce nuovi visitatori e pellegrini fin sulla soglia della Basilica-santuario a Lei intitolata.

A Michele Rosato, quindi, credo debba andare il sincero e ammirato grazie dell’intera comunità cittadina lenolese, nonché di quella diocesana di Gaeta e della cristianità tutta: se le gesta del Servo di Dio Gabriel Mattei potranno essere meglio conosciute da chi, finora, della sua storia non ha ancora sentito parlare, sarà merito anche e soprattutto della semplicità della narrazione e della dovizia di particolari con cui questo libro-romanzo è stato scritto. Un dono prezioso che auspicabilmente, porterà lo storico borgo di Lenola e la devozione alla Madonna del Colle molto lontano. Magari percorrendo il medesimo viag-

gio compiuto, secoli fa, proprio da Gabriele in un'Europa altrettanto stanca e addormentata di quella odierna, per risvegliarne la vocazione comunitaria e le più autentiche radici cristiane.

Francesco Macaro  
Giornalista

*La Notte di Gabriele* è un romanzo a sfondo storico da leggere. L'autore, Michele Rosato, non è nuovo a queste imprese. Già nel passato, infatti, si era cimentato, con *Il porco in carrozza*, in una storia dura, eroica, tragica con le brutture della guerra durante la risalita degli alleati dal sud Italia al nord. Con questo, invece, il tempo è più lontano. Siamo in pieno 600, un secolo che molti storiografi definiscono il più buio per le terre italiane. E anche in quest'opera ci confrontiamo con una condizione di miseria, di povertà che viene rischiarata dalle apparizioni sovranaturali che Gabriele Mattei, prima da miscredente, dopo da convertito, ha. Tanto sovranaturali che daranno vita al Santuario della Madonna del Colle, vera e propria oasi, tuttora, di pace e spiritualità. la vicenda si snoda come in un romanzo avvincente, dove tra terreno e trascendente vi sono continui punti di contatto e interazione. Nel tempo dell'epidemia, ora come allora, ci accorgiamo che il bisogno del divino si fa impellente, urgente, necessario. L'alone che permea tutto il romanzo è infatti quello che dopo la conversione gli uomini, in primis Gabriel Mattei, non sono più gli stessi. È come se attraversassero anche la stessa vita, se non più dura, con varie persecuzioni che non vogliamo svelare, ma che però viene confortata da irruzioni nel temporale da parte di Maria che non fa temere anche gli attacchi del diavolo. È in questo clima che il romanzo scorre, misterioso, fino all'ultima pagina del libro. Certo lo sfondo è Lenola e il suo Santuario, ma i protagonisti si muovono come in un'altra storia che descrive il seicento, seppure al nord, I promessi sposi. Ecco perché *La notte di Gabriele*, accoppia il locale all'universale.

Prof. Biagio Renato Cacciola





# 1

*Ynola 249 d.C.*

Appena fuori le mura due buche da poco scavate destano la curiosità degli impauriti Inolani che di sottocchi osservano e notano all'interno di ognuna un vaso di creta.

Senza capire a cosa servano, timorosi distolgono lo sguardo cercando di nascondere il terrore che incute loro la presenza di Aristide e Astolfo, i due nuovi magistrati inviati da Roma.

«Questi rozzi plebei godono nell'essere crocifissi ma noi daremo loro una dura lezione, incominciando da questi due contadini.»

«Stanno arrivando Astolfo, sento in lontananza un rumore familiare.»

Infatti si ode il ritmo cadenzato dei passi delle guardie che si avvicinano; in mezzo a loro due esili figure né giovani né vecchie si tengono per mano.

Lui più alto, magro ma robusto, capelli e barba arruffati, volto emaciato e sofferente, mani callose abituate a lavorare la terra.

Lei un po' tozza ed un po' mingherlina ha uno sguardo buono ma triste, si sente fuori posto e dentro di se si chiede perché è lì. Non è un'eroina e nemmeno vorrebbe esserlo, preferirebbe tornare a casa nel suo regno dove si era sempre sentita al sicuro fino ad oggi. Una folta capigliatura nera le scende sulle spalle dandole un aspetto trasandato ma mistico; ha sciolto i suoi capelli per liberarli ma è come volesse liberare se stessa dalla misera vita vissuta come un'ombra.

Uno sparuto gruppo di persone segue il corteo in silenzio fino ai fossi dove senza volerlo si forma un cerchio con al centro i magistrati e gli accusati.

Affinché tutti sentano, Aristide chiede loro ad alta voce: «Ripeto ciò che vi ho già chiesto stamattina: Siete disposti a propiziare un sacrificio agli Dei come prova della vostra fedeltà all'imperatore? Se accettate vi rilasceremo il "libellum", una carta che attesterà la vostra totale devozione a Roma. In caso contrario... Sarete sepolti vivi.»

A queste ultime parole un brivido attraversa i presenti mentre Davide e Giuseppina facendosi il segno della croce ripetono insieme: «Noi siamo fedeli all'imperatore ma conosciamo un solo Dio ed è quello morto sulla croce.»

Aristide e Astolfo parlottano brevemente, per poi emettere la sentenza che fuoriesce dalle loro bocche con un ghigno satanico:

«Seppelliteli!»

Sotto gli occhi atterriti dei compagni, i due martiri vengono calati nelle buche e costretti a restare seduti sul vaso da una corta catena agganciata ad un perno fissato a terra precedentemente.

Delle tavole poi ricoperte dalla stessa terra scavata, chiudono il cielo ai derelitti consegnandoli alle tenebre e ad una lunga vigile e straziante agonia, unica compagna nel loro ultimo viaggio.

«Duecento anni! Due secoli e nulla è cambiato. Ieri Nerone oggi Decio e noi poveri Cristiani sempre e ancora costretti a nasconderci, mai liberi di professare la nostra Fede. Speravamo in tempi migliori ma ci siamo illusi e questi nuovi magistrati con la loro efferata crudeltà ne sono la prova.»

«Livio, mentre noi stiamo parlando, quei due poveretti sono al buio sperando di morire al più presto, che pena! Al pensarci mi si accappona la pelle. Su questo colle stiamo abbastanza sicuri ma non del tutto, anche se i pastori sono buone sentinelle che in caso di pericolo ci avviserebbero dobbiamo essere sempre prudenti.»

«Il pericolo maggiore è che potrebbero venire nelle nostre case Luigi, io sono pronto. Non auspico una loro visita ma non mentirò, non sarò mai disposto ad abiurare per avere quel pezzo di carta che per noi Cristiani sarebbe un certificato di tradimento che ci farebbe perdere la dignità nei confronti dei nostri martiri. No, meglio morire!»

«Livio, anche se sono con te e soprattutto con chi si è sacrificato per noi sulla croce, non sono certo di avere abbastanza coraggio da affrontare un martirio come la sepoltura da vivo.»

«Fatti forza Luigi, il tuo stato d'animo è comprensibile ma non dobbiamo perdere la speranza, la Fede darà forza alla nostra piccola comunità, saremo le radici di una quercia che diventerà sempre più grande.»

## 2

*Fundi 250 d.C.*

«Fratelli ogni giorno che passa ci rendiamo conto che se siamo ancora vivi è perché siamo stati più fortunati di tanti altri nostri compagni, da quando sono arrivati questi commissari itineranti mandati da Roma, la nostra situazione è tragicamente peggiorata. Anche oggi qui vicino, ai piedi di Monticello di Fundi, c'è stato un massacro di Cristiani. Ormai non basta più nasconderci fuori dell'abitato o nelle caverne, i soldati ci braccano ovunque come prede da stanare per sottoporci al loro crudo dilemma: "L'imperatore o Dio!?", "La vita o la morte!?"»

«Onorio siamo in tanti, ribelliamoci!»

«È vero, da quel lontano giorno in cui l'apostolo Pietro, di passaggio verso Roma, convinse un gruppo di Ebrei a convertirsi al Cristianesimo siamo cresciuti, ma una ribellione oggi non sarebbe insensata ma suicida. I Romani tornerebbero in gran numero per vendicarsi e nessuno di noi scamperebbe alla loro furia.»

«E allora cosa dobbiamo fare?»

«Una soluzione va cercata. Se qualcuno di voi ha un'idea può esprimerla ora.»

«Spostiamoci all'interno della piana, magari utilizzando le barche dei pescatori.»

«No. Sarebbe troppo pericoloso e poi d'inverno si allaga tutta la zona divenendo inaccessibile ai Romani ma anche a noi.»

«Potremmo far finta di rinnegare la nostra religione ed incontrarci lo stesso di nascosto.»